

Predicazione  
pastora Dorothee Mack

Cari fratelli e care sorelle, cari amici e care amiche, possiamo concludere questa veglia con un senso di gratitudine. Abbiamo sentito tante testimonianze diverse e siamo stati rassicurati del fatto che anche in questo anno così difficile i frutti dello spirito ci sono stati. Abbiamo sperimentato, nelle nostre vite, nella nostra città, *amore, gioia, pace, comprensione, cordialità, bontà, fedeltà, mansuetudine, dominio di sé*. Lo spirito di Dio ha soffiato nelle nostre vite e ci ha donato la forza di resistere e di agire. Di esserci, gli uni per le altre e di dare il nostro contributo-come singoli e come chiese- per non subire soltanto la pandemia, ma per viverla. Non tanto come opportunità – perché a troppe persone ha portato sofferenza, solitudine e morte – ma come occasione di riflettere sulla nostra vita e le nostre abitudini e sulla necessità di cambiare stile di vita, attitudine. E per comprendere più profondamente, quanto siamo interconnessi, quanto influisce quello che faccio io sulla vita degli altri. In maniera positiva, ma anche in modo negativo. Non solo nella dimensione locale, ma anche in quella globale.

Stasera abbiamo messo al centro dell'attenzione i frutti dello spirito nati all'interno delle nostre chiese. *Lo spirito di Dio soffia*, però, *dove vuole*, ci ricorda il vangelo di Giovanni.

E mi pare che lo spirito abbia soffiato anche al di fuori dalle nostre chiese. Tante sono state le associazioni laiche e le singole persone magari non appartenenti alle nostre chiese oppure membri di altre religioni, che hanno creato reti di solidarietà, che si sono spese per alleviare il peso della pandemia.

Come chiese cristiane siamo chiamate a prestare attenzione anche all'azione dello spirito al di fuori dalle mura delle nostre chiese. Questo per me è stato rappresentato anche dalla locandina della veglia di stasera: lo spirito entra dalla finestra aperta. Le chiese, infatti, devono essere edifici con le finestre e le porte aperte. Perché lo spirito soffia dove vuole e non ci deve stupire quando esso ci raggiunge a volte proprio da fuori.

Faccio su questo un esempio concreto: certamente alcuni movimenti, alcune voci all'interno delle nostre chiese - più nell'oriente che nell'occidente - hanno sempre prestato attenzione all'importanza dell'integrità del creato e alla fede in Dio Creatore, ma la grande spinta verso la necessità di una maggiore attenzione per il creato e la sua custodia e di una giustizia ecologica è arrivata da fuori. Già decenni fa! Prima che il Consiglio Ecumenico delle Chiese a Ginevra si pronunciasse, prima che Papa Francesco scrivesse la bellissima Laudato Sì.

*Lo spirito soffia dove vuole*. Lo spirito ha soffiato anche durante la pandemia. E ha portato frutto. Dentro e fuori le chiese.

*Lo spirito soffia dove vuole*, ci ricorda il Gesù del vangelo di Giovanni.

Ed è lo stesso Gesù che ci promette, che i frutti dello spirito crescono laddove noi rimaniamo in Lui, offrendoci la bellissima immagine della vite e dei tralci sulla quale abbiamo riflettuto all'inizio dell'anno durante la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

I frutti dello spirito crescono laddove noi rimaniamo in Lui. Laddove ogni nostra chiesa vive nella consapevolezza di essere uno dei tralci dell'unica vite che è Gesù.

(Secondo me sarebbe bello se si potesse fare una rappresentazione del consiglio delle chiese cristiane di Milano, disegnando una vite con 19 tralci e in ciascuno dei tralci si trova un simbolo, un'immagine di una delle nostre chiese... lasciando spazio ad altri tralci che potranno ancora crescere.)

Come cristiani, come chiese abbiamo la promessa di portare frutto, quando rimaniamo, insieme, in Lui.

Che cosa significa rimanere in Lui?

Rimanere in Lui vuole, innanzi tutto dire: Ascoltare Lui.

Nel libretto della settimana di preghiera, a proposito dell'ascolto, avevo trovato la seguente affermazione: *Quando ascoltiamo Gesù, la sua vita scorre in noi.*

E ho pensato: sì, è proprio la vita di Gesù che dobbiamo lasciar scorrere in noi.

Forse le chiese si sono concentrate per troppo tempo solo sulla nascita, su morte e risurrezione di Gesù. Questo viene rispecchiato, ad esempio, anche dal Credo Niceno-Costantinopolitano che abbiamo tutti in comune. Che si concentra, appunto, quasi esclusivamente sulla nascita, su morte e risurrezione di Gesù, come se la sua vita, con le sue azioni, i suoi gesti, le sue parole, non avesse importanza!

Forse, se le chiese avessero fatto più attenzione alla vita di Gesù, avrebbero lottato di meno, l'una contro l'altra, per avere ragione dogmaticamente, e avrebbero cominciato prima a chiedersi insieme, come lasciar scorrere la sua vita in noi. Come vivere davvero nella sua sequela.

Quando, come chiese, ci chiediamo insieme, che cosa farebbe Gesù, che cosa direbbe Gesù, possiamo sperimentare di portare frutto. Questa è la grande promessa che ci viene fatta anche oggi.

Perché i frutti dello spirito non sono altro che quello che Gesù ci ha insegnato con ogni sua parola, con ogni sua azione e con ogni suo gesto.

Quel Gesù che rompeva e divideva il pane con tutti, anche con Giuda e che per guarire trasgrediva le regole stabilite dall'istituzione religiosa dei suoi tempi. Quel Gesù che evidenziava l'insegnamento di un outsider come il samaritano e che si faceva convincere da una donna di andare oltre i limiti posti dalla propria religione.

Che lo spirito soffi nelle nostre vite e nelle nostre chiese, affinché possiamo rimanere in Lui e portare frutto.

Amen